

notevole del settentrione dell'Africa e forse le sue intenzioni non si limitano qui. Si sa che la Russia va estendendo i suoi domini all'intorno del Mar Nero. Si conoscono le tendenze dell'Austria di distendersi lungo l'Adriatico e forse di occupare le sponde dell'Egeo e l'agognata Salonico. Vediamo Gibilterra, Malta, Cipro, l'Egitto in mano dell'Inghilterra. I Greci da parte loro si danno le mani attorno per occupare almeno coi loro commerci quanto è possibile dei porti dell'Oriente, e a noi ormai ben poco resta se non ci affrettiamo a far sì che lingua e la coltura nostra e con esse e dietro di esse la influenza commerciale e politica si diffondano là dove ancora è possibile.

E bisogna aggiungere un'altra considerazione, ed è questa che, mentre per gli Stati stranieri l'opera del Governo, già per sè gagliarda, è anche notevolmente aiutata dalle società private, qui da noi queste società o mancano affatto o non hanno il vigore che hanno altrove. Basta osservare l'azione, che per la diffusione della coltura e della lingua francese viene esercitata dall'Alliance française, che ha appunto per scopo la propaganda della lingua francese all'estero, basta considerare l'azione che essa esercita per vedere come è necessario tutto lo sforzo da parte nostra per poter equilibrare quanto essa fa. Numerose sono le scuole in Levante, che essa ha saputo diffondere. A 20,000 ascende il numero di soci che ne fanno parte. Oltre 200,000 lire sono le spese annue che può fare a vantaggio della diffusione della lingua francese.

E si noti che i francesi all'estero sono in numero di lunga minore di quello che non sono gli italiani.

Ma essa ha anche l'appoggio vigoroso del Governo francese, e nei suoi congressi non manca mai un ministro o un altro di intervenire: essa prelamata istituzione di pubblica utilità: essa indicata da circolari ministeriali come una associazione patriottica alla quale dovrebbero iscriversi tutti gli ufficiali dell'esercito francese.

Tutte queste considerazioni secondo me ci conducono a questa conclusione: che è necessario che noi combattiamo col massimo vigore per la diffusione della lingua e della coltura nostra lungo il Mediterraneo. E quando si parla di combattere con tutto il vigore, giova aver ben chiari gli intenti che vogliamo raggiungere.

Anzitutto dobbiamo difendere la nostra lingua là dove essa si mantiene ancor viva; dobbiamo cercare di riconquistare il terreno perduto, procurando di risuscitare le memorie delle passate

glorie; ma dobbiamo anche cercare di diffondere la nostra lingua e la nostra coltura là dove esse non esistono e non hanno mai esistito.

Giova ricordarsi che esse sono i veicoli principali delle idee e quindi la preparazione anche per le transazioni commerciali avvenire.

In questa gara d'attività bisogna ricordarsi che ogni sospensione è un errore; bisogna ricordarsi che ogni passo indietro rappresenta una sconfitta. Ora, quando io vedo che le proposte che il Governo fa, significano la soppressione di alcune scuole e l'indebolimento di tutte le altre e che con ciò i nostri propositi di savia, di giusta espansione rimangono turbati, mi pare di trovarmi in nanzi al pericolo di una sconfitta. Dappoichè io credo che noi ci troviamo in una vera guerra: nella quale chi indietreggia cede il passo a qualche straniero che lo sostituisce; e nella guerra, sia che si tratti di guerra con le armi, sia che si tratti di guerra d'idee, chi si tiene sulla difensiva, perde sempre, si trova sempre davanti alla probabilità di una sconfitta. Se si vuol vincere, si deve combattere, avanzando.

Ora, la proposta di ridurre, in qualche modo, la spesa riguardante le nostre scuole; la proposta di quel riordinamento che, in ultimo, come credo d'aver dimostrato, si riduce ad un vero indebolimento delle nostre scuole, rappresenta un vero passo indietro.

Convinto di questo, io oso ancora sperare che quella somma che era considerata, nel dicembre scorso, necessaria per la conservazione delle nostre scuole, tali quali sono, venga mantenuta nel nostro bilancio.

Poi che troppo confido nella intelligenza e nell'alto patriottismo dell'onorevole presidente del Consiglio, per non ritenere che, essendo in giuoco tanti e sì gravi interessi del nostro paese, egli non abbia a pronunziare una parola che possa unire l'intera Camera in un sol voto; voto che sia d'onore e di decoro pel paese e che formi, un giorno, l'orgoglio suo e l'orgoglio della Camera che lo avrà pronunziato. (*Bene! Bravo! — Alcuni deputati vanno a stringere la mano all'Oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Onorevoli colleghi, il mio non è un discorso; io non fo che alcune dichiarazioni.

Che vi sarebbe infatti da aggiungere, dopo le cose dette in modo così completo e splendido dall'onorevole Finocchiaro-Aprile e dall'onorevole Marinelli?

In ciascuno dei due giorni decorsi l'onorevole